

Tengo molto a ringraziare gli organizzatori di questa giornata, che mi hanno invitato a condividere con voi alcune riflessioni sul legame che Mezzojuso ha con le sue icone. Oggi, mi concentrerò soprattutto sull'importanza e sulla funzione del patrimonio iconografico di Mezzojuso e ripercorrerò ciò che è stato fatto negli ultimi 50 anni per le icone delle nostre chiese.

In effetti, raccontare la nostra storia significa fissarla nella memoria: per non smarrirci, abbiamo bisogno di tramandare storie buone, che aiutino a seguire le radici e ad andare avanti insieme, con responsabilità.

Allo stesso modo, chi non si cura del passato perde la coscienza dei legami con i luoghi dove i suoi avi hanno vissuto e rinuncia a una parte importante della propria identità. L'identità a cui ho appena fatto riferimento è memoria dei luoghi e crogiolo di esperienze e di cultura.

La nostra identità si esprime, dunque, in beni paesaggistici e in manufatti tangibili, come le opere d'arte.

Ne sono espressioni vive, piene di senso: l'architettura e la morfologia urbana; i componenti affidati alla pagina scritta; o i beni intangibili, come possono essere un dialetto, le tradizioni orali di canti, miti e leggende o, ancora, il folklore.

Mezzojuso è tutto questo e le icone si inscrivono in un patrimonio culturale essenziale per definirci e costruirci come comunità e non sono una realtà accessoria o a sé stante.

La loro presenza, la loro produzione e il loro uso fanno parte della nostra vita quotidiana da 5 secoli e la sfida maggiore, oggi, è quella di mantenerle integre, vive e vitali attraverso la pratica corrente, oltre che di valorizzarle, come si è fatto, ad esempio, con il restauro della più antica iconostasi esistente oggi a Mezzojuso e la pubblicazione del libro "Icane ed iconostasi a Mezzojuso, nei secoli Sedicesimo-Diciottesimo", che ci dà l'opportunità di essere qui, oggi.

Quest'ultima opera si inserisce in un processo di studi, di ricerche scientifiche e di iniziative culturali intrapreso negli anni 50 del Novecento, a Mezzojuso e nelle altre comunità arbëreshe, grazie all'operato di autorità ecclesiastiche e di laici volontari, e con il supporto di enti pubblici.

Un volere comune, molto diffuso e ben radicato, ha permesso di cominciare a catalogare, restaurare, studiare e far conoscere le icone antiche presenti in loco; poi, in un secondo tempo, ha permesso di costruire (o ricostruire) le iconostasi delle Chiese di San Nicolò di Mira, di San Rocco e del Santissimo Crocifisso, ciascuna con stili e caratteristiche propri, secondo l'uso della tradizione bizantina.

Raccontare ciò che è stato fatto ci permette, dunque, di riflettere sui rapporti e sul ruolo che Mezzojuso ha avuto con l'Oriente bizantino, fin dal XV secolo, e

sull'importanza del patrimonio artistico, valorizzato da iniziative culturali e da una vasta bibliografia esistente.

Comincio, quindi, dal 1957, ricordando la mostra d'arte bizantina svoltasi nella chiesa di San Nicolò, a Piana degli Albanesi, il cui catalogo, curato da Giuseppe Valentini ed edito da Oriente Cristiano, presenta le icone esistenti nella suddetta chiesa, oltre che un vasto patrimonio di oggetti sacri e icone stesse che, per la prima volta nell'Eparchia, è stato esposto al pubblico.

Questa mostra ha fatto da apripista a quello che resta uno dei più grandi eventi culturali di cui siamo stati attori e testimoni: la mostra delle icone dell'Eparchia di Piana che si è svolta al Palazzo Arcivescovile di Palermo, tra dicembre 1980 e febbraio dell'anno successivo. Il relativo catalogo è stato curato da Crispino Valenziano e presenta studi di John Lindsay Opie.

Per l'occasione, le Chiese di Sicilia e un folto numero di sacerdoti e laici hanno coinvolto i massimi esperti dell'epoca per esporre al pubblico il prezioso patrimonio iconografico e liturgico dei paesi dell'Eparchia di Piana, incluse le icone presenti in alcune iconostasi, spostate per la prima volta in un'unica sede.

Inoltre, prima, durante e dopo la mostra, è iniziata una vasta campagna di restauro delle numerose icone che ne avevano bisogno.

All'inaugurazione della mostra di Palazzo Arcivescovile e durante l'esposizione, numerose delegazioni delle Chiese ortodosse d'Oriente sono venute in visita ufficiale per visitarla e per incontrare le comunità dell'Eparchia e le Chiese di Sicilia.

E questo il primo esempio concreto del fatto che le icone siano un ponte tra noi e l'Oriente e che la loro esistenza qui è simbolo e testimonianza di unione.

Questo concetto è stato riaffermato e ribadito durante la visita di Giovanni Paolo II, nel 1982, il quale ha incontrato i fedeli dell'Eparchia di Piana nella chiesa della Martorana di Palermo. In particolare, il Pontefice ha parlato del ruolo di guida, ieri e oggi, per noi arbëreshe, dell'Odigitria, "condottiera e stella mattutina che ha guidato i nostri passi e ci ha indicato una via nuova". La sua presenza, nella nostra iconografia, continua ad essere preponderante.

Continuiamo, adesso, con un anno importante per la storia recente di Mezzojuso. Nel 1990, si sono svolti due eventi fondamentali, che ci dicono molto del fermento culturale della nostra comunità in quel periodo.

A ottobre del '90, è stata inaugurata la nuova iconostasi della chiesa di San Nicolò di Mira, su cui sono state poste le icone contemporanee di Kostas Zouvelos, iconografo greco scelto con cura da papà Francesco Masi e da un gruppo di laici volontari, che lo hanno (abbiamo) seguito e coadiuvato in tutte le tappe della realizzazione dell'iconostasi: dalla ricerca dell'iconografo, alla sua costruzione.

Quest'opera è frutto di una volontà collettiva: in effetti, tutte le icone dell'iconostasi e le 50 e più icone delle festività e dei Santi del calendario liturgico bizantino presenti in chiesa sono state offerte dai fedeli di Mezzojuso, e da un contributo del Comune.

Per l'inaugurazione dell'iconostasi, si è tenuto un convegno su "Icone, Arte e Fede", che ha visto la partecipazione della delegazione ufficiale della Chiesa di Creta.

Negli atti del Convegno, pubblicati su Oriente Cristiano, vediamo che esperti italiani e greci hanno trattato in maniera esaustiva i temi della spiritualità orientale, secondo la nostra comune tradizione.

Eventi come questo ci rinviano alla storia dei rapporti che Mezzojuso ha avuto con Grecia e Albania lungo i secoli, a partire dalla fondazione del Monastero bizantino fino al Ventesimo secolo.

Passiamo al secondo evento dello stesso anno. A dicembre del '90, nella chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, è stata inaugurata la mostra "Arte Sacra a Mezzojuso", in cui sono state esposte le opere più preziose e significative della comunità bizantina e della comunità latina.

Per la prima volta, il patrimonio artistico e liturgico di Mezzojuso, dopo un'attenta catalogazione, è stato reso fruibile in un unico luogo.

Il catalogo della mostra, curato da Maria Concetta Di Natale, è un caposaldo della bibliografia locale e continua a essere un'opera di riferimento per studi e ricerche.

La mostra e il catalogo hanno avuto grande risonanza in Sicilia, tanto che l'Arcidiocesi di Palermo, ad aprile del '91, ha voluto che le icone antiche di Mezzojuso fossero esposte alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, in occasione di MediEcclesia, una manifestazione che è stata occasione di incontro, ascolto e dialogo tra la Chiesa palermitana e la società.

Dopo pochi anni, tra dicembre '96 e gennaio '97, la parrocchia di San Nicolò di Mira, l'Istituto Andrea Reres, con sede in questo monastero bizantino, la cooperativa "La Brinja" e il Comune di Mezzojuso hanno organizzato la mostra itinerante "Icone, Arte e Fede a Mezzojuso".

Mezzojuso, in quell'occasione, ha presentato al pubblico il suo ricchissimo patrimonio iconografico, antico e contemporaneo, aprendo i luoghi dove ha naturale posizione e funzione. Le 4 chiese fornite di iconostasi -quindi: San Nicolò di Mira, Santa Maria di tutte le Grazie, il Santissimo Crocifisso e San Rocco - hanno accolto un grande numero di visitatori venuti da tutta la Sicilia.

Pochi mesi dopo, il Comune ha promosso la pubblicazione di un volume sul territorio, la storia, l'arte e le tradizioni di Mezzojuso, in cui figura uno studio sul patrimonio iconografico.

In seguito, a dicembre '99, l'Istituto Andrea Reres ha organizzato una mostra sulle icone del ciclo natalizio, esposte nella chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, insieme al presepe di Giovanni Matera, scultore trapanese del Seicento.

Anche in quell'occasione, un gruppo di laici volontari ha curato l'allestimento e la fruizione delle opere e un comitato scientifico ha permesso la pubblicazione di un catalogo. Queste ultime tre pubblicazioni, che ho avuto l'onore di curare, sono segni tangibili di un fermento culturale ampio e condiviso che ha rimesso le icone, con i loro

simboli e significati, al centro della vita della nostra comunità, durante le funzioni religiose, nelle nostre chiese, e anche nelle case dei fedeli.

Questo desiderio ha suscitato la necessità di importare o produrre icone in loco. Tra i primi iconografi contemporanei, a Mezzojuso, si annovera Suor Maria Grazia, che, negli anni Novanta e Duemila, ha operato presso la Casa Madre delle Suore Basiliane figlie di Santa Macrina e le cui icone sono presenti nella Chiesa del SS. Crocifisso.

Un altro momento importante della storia recente è arrivato nel 2001, quando Mezzojuso ha celebrato il quinto centenario della stipula dei suoi capitoli di fondazione.

Con Antonino Perniciaro, qui presente, siamo stati chiamati a organizzare una mostra sul patrimonio librario e iconografico, nella chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie.

Libri e icone sono stati esposti insieme perché sono testimonianze vive di un percorso comune: i libri di questo monastero bizantino e dell'archivio della parrocchia coesistono da secoli con le icone bizantine, perché sono serviti ad alimentare e nutrire di scienza la tradizione bizantina locale e rappresentano, quindi, tratti comuni e imprescindibili della nostra identità.

In seguito, nel 2007, il patrimonio iconografico di Mezzojuso ha fatto parte dell'esposizione "Tracce d'Oriente", di Palazzo Bonocore, a Palermo, insieme a manufatti e tavole della tradizione liturgica greco-albanese e latina di Sicilia.

Un decennio dopo, nel 2019, al Museo Diocesano di Monreale, alcune delle icone antiche di Mezzojuso hanno fatto parte della mostra "Icône", tra tradizione e contemporaneità, organizzata dall'Eparchia di Piana e dalla Comunità Ellenica Siciliana "Trinacria". In quell'occasione, alcuni artisti contemporanei italiani e greci hanno esposto le loro opere ispirate alle icone delle comunità arbëreshe, segno di continuità e di unione.

A questi eventi, sono seguite, negli anni, diverse pubblicazioni che trattano, tra gli altri temi, di iconografia locale.

Tra queste opere: un volume del Comune di Mezzojuso del 2018; un altro dell'Eparchia di Piana, sulla storia, i luoghi e i simboli delle nostre comunità; e un terzo libro, di Rodo Santoro, edito da Kalòs, sull'eredità culturale dei Bizantini in Sicilia.

Giungiamo, finalmente, ad oggi.

La pubblicazione del volume dedicato alle icone antiche di Mezzojuso, curato da Antonino Perniciaro e voluto dal Comune, continua questo percorso di azioni culturali e di interesse concreto per il nostro territorio.

La storia delle icone è scritta grazie a documenti d'archivio inediti di papà Lorenzo Perniciaro, custoditi nell'archivio parrocchiale e resi finalmente fruibili con la presente pubblicazione.

Oggi, qui, è evidente che esiste una rinnovata volontà collettiva di riscoprire e studiare il nostro patrimonio iconografico, coscienti che questo costituisca il perno della nostra cultura.

Un plauso va anche a quanti hanno operato per la riapertura della chiesa della Madonna dell'Udienza, anch'essa ornata di nuove icone offerte dai fedeli.

E un plauso va ai giovani e qualificati artisti che, attraverso la Scuola Agiografica "IOANNIKIOS", perpetuano la tradizionale produzione iconografica a Mezzojuso.

Le icone sono, per noi, tradizioni viventi: racchiudono il senso del mistero e la grandezza divina e sono manufatti di grande pregio artistico. È per questo che vanno preservate e venerate.

Per concludere, ringrazio ancora una volta per l'opportunità datami, con la speranza che le parole condivise oggi possano suscitare riflessioni e spunti e segnare nuovi percorsi, così da continuare ad agire per il nostro patrimonio e la nostra identità, con una progettualità utile e ben strutturata.

Grazie ancora.